



CITTÀ DI  
BENE VAGIENNA



CENTRO STUDI  
GIOVANNI BOTERO



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
AMICI DI BENE

# BOTERIANA III

A trent'anni dal volume  
*Botero e la 'Ragion di Stato'*  
a cura di Enzo A. Baldini (1992-2022)  
Bilanci e prospettive di ricerca

A cura di  
BLYTHE ALICE RAVIOLA e CHIARA SILVAGNI



CENTRO STUDI PIEMONTESE  
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS  
ETS  
TORINO 2023

Il volume è stato realizzato con il contributo  
dell'Associazione Culturale Amici di Bene Onlus

© 2023

Centro Studi Piemontesi - *Ca dë Studi Piemontèis* ETS

Via Ottavio Revel, 15 - 10121 Torino

Tel. 011.537486

[info@studipiemontesi.it](mailto:info@studipiemontesi.it)

[www.studipiemontesi.it](http://www.studipiemontesi.it)

ISBN 978-88-8262-330-2

# Indice

<i>Introduzione</i> . . . . .	Pag. VII
B. ALICE RAVIOLA e CHIARA SILVAGNI	
<i>A proposito di Botero e la 'Ragion di Stato'</i> . . . . .	» 1
ENZO A. BALDINI	
<i>Botero e le citazioni dai classici</i> . . . . .	» 11
ALICE BORGNA	
<i>Da Machiavelli a Botero. La Ragion di Stato di Botero e le principali caratteristiche della filosofia politica italiana nel tardo Cinquecento</i> . . . . .	» 17
MORIHISA ISHIGURO	
<i>Juan Bautista de Tassis, la Lega Católica y la tesitura del Tratado de Joinville (1585)</i> . . . . .	» 27
MARCELLA MIRANDA	
<i>Teoria e pratica nel Tesoro político (1589)</i> . . . . .	» 45
SIMONE TESTA	
<i>Beneficio pubblico e ragioni di Stato. Tra Giovanni Botero e Paolo Sarpi</i> . . . . .	» 65
SILVINA PAULA VIDAL	
<i>Geopolitica, realismo e visione globale nell'atlante scritto di Giovanni Botero</i> . . . . .	» 83
ALESSANDRO RICCI	
<i>Su alcune fonti boteriane nelle opere politiche di Giusto Lipsio.</i>	» 101
TIZIANA PROVVIDERA	
<i>Vite (quasi) parallele: Giovanni Botero (1544-1617) e Antonio Possevino (1533-1611). Note per una proposta di ricerca</i> . . . . .	» 115
EMANUELE COLOMBO	
Indice dei nomi . . . . .	» 125

# Botero e le citazioni dai classici

ALICE BORGNA

Università del Piemonte Orientale

Parlare di citazioni classiche nella *Ragion di stato* di Botero parrebbe un tema consustanziale alla stessa opera tanti punteggiata da citazioni dai classici che è difficile trovare una pagina senza un passo in latino. Il dato non sorprende, considerato che l'opera stessa nasce proprio dalla volontà dell'autore di confutare, oltre a Machiavelli, anche un antico, Tacito<sup>1</sup>. Se, tuttavia, sull'anti-tacitismo di Botero la critica si è già ampiamente espressa<sup>2</sup>, meno esplorata è la prassi citazionale di Botero *al di là* di Tacito. Pare dunque opportuno approfondire la questione delle citazioni classiche nelle tre opere che compongono il corpus della *Ragion di stato* (*Delle cause della grandezza e della magnificenza delle città; Ragion di stato, Aggiunte alla Ragion di Stato*).

Punto di partenza per ogni lavoro sui classici in Botero è la lunga opera di riscontro compiuta da Luigi Firpo nell'allestire l'edizione UTET del corpus, una fatica che lui stesso ricorda in chiusura, dove dichiara di aver identificato più di trecentoventi citazioni<sup>3</sup>. La cifra rappresenta il

<sup>1</sup> BOTERO, *Della ragion di Stato*, epistola dedicatoria a Volfango Teodorico: «per diverse occorrenze, parte mie, parte degli amici e de' padroni, mi è convenuto a questi anni addietro far vari viaggi e, praticare, più di quello che io avrei voluto, nelle corti di re e di prencipi grandi, or di qua, or di là da' monti, dove, tra l'altre cose da me osservate, mi ha recato somma meraviglia il sentire tutto il dì mentovare Ragione di Stato ed in cotal maniera citare ora Nicolò Machiavelli, ora Cornelio Tacito: quello perchè dà precetti appartenenti al governo ed al reggimento de' popoli, questo perchè esprime vivamente l'arti usate da Tiberio Cesare, e per conseguere, e per conservarsi nell'imperio di Roma. Mi parve poi cosa degna, già ch'io mi trovavo bene spesso tra gente che di siffatte cose ragionava, ch'io ne sapessi anco render qualche conto. Così, messomi a dare una scorsa all'uno ed all'altro autore, trovai che in somma il Machiavelli fonda la Ragione di Stato nella poca coscienza e Tiberio Cesare palliava la tirannia e la crudeltà sua con una barbarissima legge di maestà e con altre maniere, che non sarebbero state tollerate dalle più vili femine del mondo, nonchè da' Romani, se C. Cassio non fosse stato l'ultimo de' Romani. Sicchè io mi meravigliavo grandemente, che un autore così empio e le maniere così malvagie d'un tiranno fossero stimate tanto, che si tenessero quasi per norma e per idea di quel che si deve fare nell'amministrazione e nel governo degli Stati».

<sup>2</sup> Si veda la sintesi, ancora valida, di KENNETH C. SCHELLHASE, *Botero, Reason of State, and Tacitus* in A. ENZO BALDINI, *Botero e la "Ragion di stato"*. *Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo* (Torino, 8-10 marzo 1990), Firenze, Olschki, 1992, pp. 243-258.

<sup>3</sup> BOTERO, *Della ragion di stato con tre libri Delle cause della grandezza delle città, due Aggiunte e un Discorso sulla popolazione di Roma*, a cura di Luigi Firpo, Torino, UTET, 1948, p. 468: «com-

numero complessivo delle citazioni contenute nelle tre opere che compongono il corpus della *Ragion di stato*; Firpo non fa ragionamenti sulla distribuzione per singole opere, un'operazione che, come vedremo, riserverà qualche sorpresa.

### I. *Delle cause della grandezza delle città*

Completamente prive di citazioni classiche *verbatim* sono le *Cause*, dove compaiono unicamente rimandi alla fonte da cui Botero ha tratto una determinata affermazione, o – al limite – stringate parafrasi. Tra gli autori antichi menzionati (non citati) si annoverano Cicerone, Plinio il vecchio, Giuseppe Flavio, Omero, Diodoro Siculo, Erodoto, Aristotele. Le uniche citazioni esplicite sono tratte dalle Scritture (*Salmi, Libro di Isaia, Libro dei re*) e si trovano tutte nello stesso capitolo<sup>4</sup>.

### II. *La ragion di stato*

Ben diverso, invece, è il caso della *Ragion di Stato*, che contiene circa duecentottanta citazioni, la maggior parte identificate da Firpo<sup>5</sup>. Data questa abbondanza, è quindi possibile addentrarsi nella biblio-

pleto ho voluto invece che fosse - per quanto mi fu possibile - il riscontro delle citazioni, che, per essere tanto numerose quanto incerte, costituirono sinora un insoluto del problema del testo boteriano». Grazie alle facilitazioni offerte dall'informatica umanistica e dall'uso dei database, sarebbe auspicabile una revisione del regesto di Firpo. Per alcune integrazioni cfr. *infra* n. 5.

<sup>4</sup> BOTERO, *Delle cause della grandezza delle città*, libro II cap. IV *Della religione*: «sono costoro rovine de' regi, peste de' regni, scandali della cristianità, nimici giurati della Chiesa, anzi di Dio, contro il quale, ad imitazione degli antichi giganti, fabricano una novella torre di Babel, che partorirà loro finalmente confusione e rovina: *qui habitat in coelis iridebit eos et Dominus subsannabit eos*. Udite, principi, quel che dice Isaia de' consiglieri di Faraone: *sapientes consilarii Pharaonis dederunt consilium insipiens deceperunt Aegyptum angulum populorum eius. Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, et errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius et vomens*. Se questo luogo il comportasse, io mostrerei facilmente che la più parte delle perdite degli Stati e delle rovine de' principi cristiani sono procedute da questa maledizione, per la qual noi ci siamo disarmati e privati della protezione e del favor di Dio ed abbiamo messo in mano a' Turchi ed a' Calvin l'arme ed i flagelli della divina giustizia contro di noi; ma basta per ora avvisar i principi, che van dietro a questa ragion di Stato conculcatrice della legge di Dio, che imparino dal lor maestro Geroboam e temino l'esito di colui, i cui fatti imitano, perché, in vendetta dell'impietà di costui, Dio sollevò contra Nabad, suo figliuolo, il re Baassa, il quale ammazzò lui e tutta la sua stirpe: *non dimisit ne unam quidem animam de semine eius, donec deleret eum*».

<sup>5</sup> Assai ridotto è il numero di quelle che Firpo non ha identificato, che oggi in molti casi è possibile riscontrare con l'aiuto dell'informatica umanistica. Ad esempio la citazione che Firpo non identifica a p. 69 n. 1 (*vinculum fidei est melioribus parere*) è Liv. 22, 13, 11; quella di p. 110 n. 15 (*temporibus sapienter utens*) è Liv. 3, 27, 7; mentre a p. 124 n.10 (*continuus aspectus minus verendos magnos homines ipsa satietate facit*) si tratta di Liv. 35, 10, 15.

teca classica di Botero. La prima distinzione necessaria, quasi immaginando di muoversi in una biblioteca vera, è separare la collezione degli autori greci da quella dei latini. A questo proposito si possono fare due considerazioni. La prima è che Botero non scrive in greco: se il latino viene citato assai di frequente *verbatim* tramite inserimento di brano, gli autori greci non compaiono mai in originale ma secondo tre possibilità: la parafrasi, la menzione come fonte, oppure – caso ancor più interessante – la citazione nella versione latina, come nel caso del Fedro di Platone, che Botero inserisce nella traduzione latina di Marsilio Ficino:

non urti con più potenti, non si lasci venire addosso più guerre in un tempo, perché *ne Hercules quidem contra duos*: ebbero grandemente l'occhio a ciò i Romani, l'hanno avuto i Turchi<sup>6</sup>.

Su questo tema è quindi possibile aprire una questione: Giovanni Botero conosceva il greco? Firpo non sembra avere dubbi:

l'anno 1566, nel collegio diretto in Francia dai padri Gesuiti a Billom presso Clermont, insegnava filosofia un giovane appena ventiduenne, assai dotto nelle lettere, *ma inesperto del greco*, riservato di contegno, non molto divoto, di vivo ingegno, di carattere malinconico, di salute malferma e però poco adatto ad osservare la rigida regola della Compagnia<sup>7</sup>.

Eppure la biografia di Botero ci parla anche di una sua formazione nel greco: quando nel 1559 egli abbandona Bene Vagienna per raggiungere lo zio Giovenale a Palermo, nel collegio dove entra intraprende lo studio della retorica e del greco<sup>8</sup>. Se dunque lo aveva studiato, ne resta tuttavia *inesperto*, tanto che della lingua greca non c'è traccia nella sua prassi di citatore.

A livello contenutistico, prendendo come base il regesto di Firpo, le citazioni da autori greci in Botero vedono una netta preponderanza di Aristotele (17 passi), a cui segue – pur a distanza – Dionigi di Alicarnasso (5) e poi Omero, Platone e Plutarco (3). Due citazioni cadauno per Cassio Dione, Erodoto, Polibio e Strabone; una sola per Flavio Giuseppe, Menandro, Onosandro e Tucidide.

<sup>6</sup> BOTERO, *Della ragion di stato*, I, 6. Il detto è di Socrate (Platone, *Phaedo* 38, 89).

<sup>7</sup> BOTERO, *Della ragion di stato con tre libri Delle cause della grandezza delle città, due Aggiunte e un Discorso sulla popolazione di Roma*, a cura di Luigi Firpo, Torino, UTET, 1948, p. 9.

<sup>8</sup> *Ibid.* p. 9.

La biblioteca greca di Botero mostra dunque caratteri che troveremo anche in quella latina, ovvero il suo essere pressoché limitata a storiografia con l'aggiunta della filosofia politica con Platone e soprattutto Aristotele. Scendendo con maggiore dettaglio nelle letture aristoteliche di Botero, si nota una netta prevalenza della *Politica* a fronte di comparse episodiche di altri testi: dieci sono le citazioni tratte dalla *Politica*, mentre le altre opere citate (*Etica Nicomachea*, *Problemata*, *Historia Animalium*, *Retorica* e *Metafisica*) compaiono una volta sola.

Passiamo alla biblioteca latina, un ambito in cui Botero si muove con maggiore dimestichezza anche linguistica dato la maggior parte delle citazioni sono dirette e non parafrasate. Attenendoci al registro di Firpo questa biblioteca è composta come segue:

Tacito	67
Livio	44
SHA	8
Vegezio	8
Sallustio	8
Virgilio	7
Svetonio	5
Orazio	5
Plinio il Vecchio	4
Lucano	2
Ovidio	2
Pseudo Probo	2
Floro	1
Valerio Massimo	1
Seneca	1
Velleio	1
Giustino	1
Cornelio Nepote	1
Properzio	1
Cesare	1
Cicerone	1

Nuovamente predominante la storiografia. Segue la poesia mentre come fanalini di coda si trovano due nomi che abitualmente non compaiono nelle retrovie: Seneca (un passo dalle *Epistulae ad Lucilium*) e

una citazione di Cicerone (*Filippiche*)<sup>9</sup>. Non stupisce la preponderanza di Tacito dal momento che la *Ragion di Stato* si apre con l'espressione della volontà di confutarlo, ma – anche a livello più generale – gli *auctores* di Botero sono anzitutto i grandi storici latini. Ciò non sorprende perché, riprendendo Benedetto Croce:

per storici come Giovanni Botero, lo studio delle storie rappresentava le scienze sperimentali dell'uomo, le vere tavole delle leggi, la *carta da navigar* della vita. La storia è quindi il laboratorio dell'esperienza, e pertanto è una disciplina indispensabile per i giovani e per coloro che si occupano della guida dello stato<sup>10</sup>.

### III. Le Aggiunte alla Ragion di stato

Pur nella sua brevità, anche quest'opera presenta abbondanza di citazioni, più di sessanta. Stando al regesto di Firpo, se ne contano venti da Livio, quindici da Tacito, sei da Plutarco e Virgilio, tre da Polibio e dall'*Historia Augusta*, due da Cassio Dione, Giustino e Orazio. Una citazione, rispettivamente, per Ammiano Marcellino, Aristotele, Aurelio Vittore, Cornelio Nepote, Omero, Orazio, Ovidio, Sallustio e Tucidide. I nomi sono quelli già incontrati nella *Ragion di Stato*, a cui si aggiunge Ammiano Marcellino. Resta la solita alternanza storiografia/poesia, quest'ultima arricchita da un aumento delle citazioni più vicine cronologicamente a Botero, come Petrarca, che compare sei volte, e Ariosto.

### IV. Conclusioni: la paideia del retore Botero

Che cosa rivela la biblioteca di Botero? La critica non l'ha giudicata con generosità: ad esempio Stegmann la definiva *banal*, comune, triviale<sup>11</sup>. Ancora più severo, però, era stato Firpo, secondo cui il procedere di Botero per accumulo di citazioni ne rivelerebbe una concezione della storiografia antiquata e retorica: la venerazione dei classici in lui sarebbe in realtà ormai spenta, ma continuerebbe a catalogare ritagli

<sup>9</sup> BOTERO, *Della ragion di stato*, 5, 9: *modicis rebus primi motus consedere. Omne malum nascens facile opprimitur: inveteratum fit robustius*. Anche in questo caso si evidenzia la necessità di una revisione del regesto di Firpo in quanto la prima parte non è ciceroniana (*Phil.* 5, 31), ma tratta da Tacito, *Annales* 61, 14: *modicis remediis primos motus consedissee*.

<sup>10</sup> BENEDETTO CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1946, p. 141.

<sup>11</sup> A. STEGMANN, *Modules antiques et modernes dans la Ragion di Stato*, in A. ENZO BALDINI, *Botero e la "Ragion di stato"*. *Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo* (Torino, 8-10 marzo 1990), Firenze, Olschki, 1992, pp. 23-40, p. 25.



di antiche narrazioni con “ingenuo dogmatismo storico”, un’ingenuità indurrebbe Botero a sperare che l’agire umano sia ancorato a moduli perenni e quindi – in ultima analisi – prevedibile<sup>12</sup>.

Possiamo però tracciare uno sviluppo di questa prassi citazionale: nelle *Cause della grandezza e della magnificienza delle città* esse sono scarsissime, mentre esplodono nella *Ragion di Stato*, a cui segue un ulteriore accumulo nelle *Aggiunte*. Questo genere di evoluzione, secondo Firpo sarebbe il segno del progressivo esaurirsi della riflessione politica di Botero: le sue opere storiografiche non sarebbero altro che collezioni di aneddoti edificanti, tanto ricche di aspirazioni educative quanto povere di critica. Non sorprende quindi che Botero in un decennio di ripensamenti e aggiunte, alla fine alla *Ragion di Stato* non apporti alcuna modifica sostanziale all’infuori di un sempre più folto strascico di citazioni ed esempi<sup>13</sup>.

Eppure, una lettura ulteriore è forse possibile: Botero, formatosi secondo la *paideia* antica e addestrato ad essere un maestro di retorica, scrive seguendo quanto la retorica prima imperiale e poi tardoantica prescriveva ai suoi cultori: *docere per exempla*. Curiosamente, però, nella biblioteca classica di Botero c’è una grande e rumorosa assenza, se si pensa alla sua formazione. Cicerone, una fonte che per lui pare essere del tutto marginale. Maggior presenza, come abbiamo visto, è quella dei poeti, da un lato per interesse personale – la biografia di Botero ci dice che egli fu un compositore estemporaneo di poesie – dall’altro nuovamente in linea con l’ambito della scuola di retorica, che prescriveva l’impiego sia di *exempla* sia di nessi linguistici tratti dai grandi poeti, Virgilio innanzitutto.

In conclusione, se è spesso difficile dare una definizione di Botero, alternativamente<sup>14</sup>, storico, teorico della politica, filosofo, l’analisi della sua biblioteca classica ce ne suggerisce una aggiuntiva, non molto usata ma che forse ben potrebbe rappresentarlo: il retore. Con la sua convinzione che la storia si possa insegnare anche per *exempla*, Botero si rivela anche come uno degli ultimi rappresentanti di una tradizione antichissima.

<sup>12</sup> BOTERO, *Della ragion di stato con tre libri Delle cause della grandezza delle città, due Aggiunte e un Discorso sulla popolazione di Roma*, a cura di Luigi Firpo, Torino, UTET, 1948, p. 17.

<sup>13</sup> Ibid. pp. 17-18.

<sup>14</sup> Cfr. B.A. RAVIOLA, *Giovanni Botero. Un profilo tra storia e storiografia*, Milano, Mondadori - Pearson, 2020.